

Gian Mario Bravo
“L’essenza del denaro”
Da Moses Hess a Karl Marx (1843 -1845)

1. Premessa¹

Moses Hess (1812-1875) fu una delle figure più interessanti e originali del socialismo che accompagnò gli anni di formazione ideale di Marx e di Engels, e che, seppure fra molte contraddizioni e nel corso di una vita non sempre limpida, mantenne fede all'apprendimento giovanile. Ebreo, educato nelle scuole israelitiche tradizionaliste di Bonn, frequentò corsi della facoltà di filosofia, che non completò, anche se sovente gli fu attribuito il titolo di “dottore”; si dedicò invece presto al giornalismo, che non lasciò più. Abbandonata l'ortodossia, si avvicinò alla sinistra hegeliana, ne divenne uno dei maggiori esponenti e si considerò discepolo di Feuerbach. Fin dal 1841 conobbe Marx, partecipò ai lavori di fondazione della «Gazzetta Renana» (Rheinische Zeitung), collaborò al foglio, ne divenne il corrispondente da Parigi pur avendo qualche dissenso con lo stesso Marx: Engels scrisse di lui che «fu il primo comunista del gruppo».² Nella capitale francese risiedette per molti anni, sebbene in modo discontinuo, e cominciò la sua “carriera” di pubblicista, corrispondente di testate francesi, tedesche, svizzere e belghe. E, almeno fino al '48, esercitò un forte influsso nella sinistra tedesca ed europea.

Fu instancabile saggista ed editore di riviste, subito sequestrate dalla ferrea censura della Confederazione Tedesca, inflessibilmente guidata da Prussia e Austria, e fu autore di scritti accolti con interesse dagli ambienti intellettuali. Troncò l'amicizia con Marx e con Engels, quando essi nel '48 lo collocarono nel *Manifesto comunista* fra gli ispiratori del “vero socialismo” («sentimentale», «astratto», «piccolo borghese», «utopistico»); ciò malgrado, continuò a mantenere rapporti di affinità e di corrispondenza con essi. Persistette di poi nella sua vita disordinata e in giro per l'Europa e, pur rendendo sempre esplicito il suo materialismo umanistico, tornò con molta insistenza agli interessi giovanili per l'ebraismo e quella che egli definiva la “fede ebraica”. Nel 1862 pubblicò a Lipsia *Roma e Gerusalemme, l'ultima questione nazionale*: nel suo libro-testo programmatico si prefigurò come il primo ispiratore del movimento sionista socialista, molto attento nel coinvolgere il mondo arabo nel progetto di costruzione di un nuovo Stato, *anche* per gli israeliti, in Palestina. Egli collocò di fatto il «risorgimento nazionale ebraico» nel quadro dei movimenti di unificazione nazionale, o del rafforzamento delle singole nazionalità, propri dell'epoca. Nella sua visione dei processi in corso, la Germania costituiva una «nazione dello spirito», con l'Italia s'identificava il culto del passato e delle tradizioni, la Francia era l'espressione, insieme all'Inghilterra, della «nazione della volontà» e a loro apparteneva il futuro. Il suo proto-sionismo avrebbe dovuto dar luogo a uno Stato pacifico, in una «terra», la Palestina, da condividere in armonia con le popolazioni delle diverse etnie e religioni ivi residenti, nel quadro di una vita comunitaria e di lavori produttivi, che avrebbero condotto a una generalizzata rinascita sociale.³ In breve, accettava la visione, universalizzata – alla metà dell'Ottocento – della *civilisation*, che invece Marx ed Engels facevano coincidere piuttosto con il sistema della colonizzazione.

Tuttavia, nei medesimi anni in cui pensava, in una sorta di atto di ossequio all'unità nazionale italiana, che Roma e Gerusalemme fossero spiritualmente «vicine» e benché egli ammettesse, nel pieno della tarda maturità, di aver assimilato alla “conflittualità di classe” la lotta per la difesa degli israeliti con il suo “ritorno” alle tradizioni dell'ebraismo delle radici, della sua

¹ Una sintesi del presente saggio è stata presentata, nella forma di una lezione pubblica, il 17 ottobre 2014, nel corso della IX edizione del «FestivalStoria», San Marino (14-18 ottobre 2014): “Auri Sacra Fames”. Il denaro, motore della storia?.

² F. ENGELS, *Progressi della riforma sociale sul continente* (1843), ora in K. MARX - F. ENGELS, *Opere. 1843-1844*, Editori Riuniti, Roma 1976, vol. III, p. 442.

³ M. HESS, *Roma e Gerusalemme. L'ultima questione nazionale* (1862), Guida, Napoli, Guida 2002, *passim*.

cultura, dei suoi rituali, e alla «riscoperta del giudaismo»,⁴ egli aderì all'Associazione Internazionale dei Lavoratori all'atto della sua costituzione, nel 1864 e fu militante attivo nelle prime organizzazioni socialdemocratiche tedesche, assai polemico nei confronti dell'anarchismo, di Bakunin e dei suoi variopinti sostenitori. Fu sovente definito, dagli amici e dagli avversari, il «rabbino comunista». Si ravvicinò di nuovo a Marx e, perseguitato e messo al bando da quasi tutte le polizie europee, morì nel 1875, ribadendo ancor sempre la sua visione socialista e classista, accostata a una democrazia molto avanzata e soprattutto apprezzando la forza sempre maggiore che, pur dopo la sconfitta della Comune di Parigi, aveva acquisito o stava conquistando il movimento operaio internazionale. Alcune sue analisi economiche e lavoristiche lo fecero considerare, da una parte della storiografia, un anticipatore di molte argomentazioni avanzate da Marx nel primo libro del *Capitale*.⁵

Questi scarni cenni biografici sono idonei per inquadrare una personalità, che non fu sempre popolare e fu conosciuta essenzialmente negli ambienti della sinistra e del marxismo, e in seguito da una storiografia specializzata, specie tedesca e israeliana (qualche studioso ci fu anche in Italia), ma che invece, specie nel periodo dello giovinezza e della prima maturità, esercitò un influsso decisivo sull'intero formarsi di una «dottrina» socialista e, per molti aspetti, dello stesso Marx. Accanto a Marx, infatti, oltre che alla «Gazzetta Renana», fu collaboratore del parigino «Avanti!» (Vorwärts!), degli *Annali franco-tedeschi* (Deutsch-französische Jahrbücher), quindi del foglio comunista «Gazzetta tedesca di Bruxelles» (Deutsche Brüsseler Zeitung) e, negli anni terminali della vita, de «Il Socialdemocratico» (Der Sozialdemokrat) (ispirato all'insegnamento di Lassalle) e soprattutto dell'organo ufficiale del primo partito socialista, fondato da Wilhelm Liebknecht a Lipsia, «Lo Stato Popolare» (Der Volksstaat), nel 1869-1871,⁶ che ebbe soprattutto in Engels, corrispondente da Londra, un osservatore politico. Manifestò sempre ammirazione per Marx, di cui accolse la visione materialistica della storia. Come accadde ad esempio nel 1856, quando scrisse, anche con alcune oscurità lessicali che svelavano la sua ascendenza hegeliana:

«Le relazioni sociali, la cui manifestazione teorica è la moralità, sono condizionate dal modo e dalla natura della produzione e delle situazioni di esistenza vita nella società, sono condizionate dal loro modo di riproduzione, come Karl Marx, il geniale fondatore della dottrina positiva della società, ha dimostrato in modo tanto autorevole. Oggi la moralità è soltanto un problema economico-sociale: il fatto può indignare parecchi visionari e filosofi astratti, ma, tuttavia, è vero e consolante che il futuro della società dipende soltanto dalle scienze positive ed esatte, e non dalla maggiore o minore scaltrezza degli antichi potentati, né dalle esercitazioni di stile di puri teorici».⁷

⁴ Ivi, p. 39: «Dopo una lontananza di vent'anni, sono tornato alla mia gente, sono tornato a essere uno di loro, a partecipare alle celebrazioni dei giorni sacri, a condividere le memorie e le speranze del popolo».

⁵ Cfr. *Ökonomische Schriften. War Moses Hess Vorläufer des Marxschen Kapital?*, a cura di Detlef Horster, Melzer, Darmstadt 1972.

⁶ Fra gli studi su Hess, furono e sono rimarchevoli: TH. ZLOCISTI, *M. Hess, der Vorkämpfer des Sozialismus und der Zionismus, 1812-1875*, Welt-Verlag, Berlin 1921; A. CORNU, *M. Hess et la gauche hégléenne*, Alcan, Paris 1934; E. SILBERNER, *The Works of M. Hess. An Inventory of his Signed and Anonymous Publications, Manuscripts and Correspondence*, Brill, Leiden 1958; M. HESS, *Briefwechsel*, a cura di E. Silberner e Werner Blumenberg, Mouton, s'Gravenhage, 1959; W. MÖNKE, *Über die Mitarbeit von M. Hess an der «Deutschen Ideologie»*, «Annali Feltrinelli», Milano, VI, 1963, pp. 438-509; M. SCHULMAN, *M. Hess. Prophet of Zionism*, Yoseloff, New York - London 1963; W. MÖNKE - BERT ANDRÉAS, *Neue Quelle zur Hess-Forschung*, Berlin 1964; E. SILBERNER, *M. Hess. Geschichte seines Lebens*, Brill, Leiden, Brill, 1966 (certamente la biografia più completa e informata apparsa); G.M. BRAVO, *Il socialismo da M. Hess alla Prima Internazionale nella recente storiografia*, Giappichelli, Torino, Giappichelli, 1971; A. CORNU - W. MÖNKE, *Einleitung*, in M. HESS, *Philosophische und sozialistische Schriften, 1837-1850. Eine Auswahl*, Topos, Vaduz 1980²; SHLOMO AVINERI, *M. Hess. Prophet of Communism and Zionism*, New York University Press, New York - London 1985; M. Hess, *Filosofia e socialismo. Scritti (1841.1845)*, a cura di G. B. Vaccaro, Milella, Lecce 1988; G. BENSUSSAN, *M. Hess. La philosophie, le socialisme, 1836-1845*, Olms, Hildesheim 2004; G. BATTISTA VACCARO, *Socialismo e umanesimo nel pensiero di M. Hess (1837-1847)*, Bibliopolis, Napoli, 2006. Sono poi numerosi, anche in italiano, gli studi su Hess e i primordi del sionismo socialista teorico.

⁷ Il testo è ripreso dal saggio di Hess, *Essai d'une genèse comparée de la vie cosmique, organique et sociale*, apparso in «La Revue Philosophique et Religieuse» nel 1856, ora ripreso in SILBERNER, *M. Hess. Geschichte seines Lebens*, cit., p. 340.

2. Hess e i “Manoscritti”.

Nella *Prefazione ai Manoscritti economici filosofici del 1844*,⁸ pubblicati postumi cinquant'anni dopo la morte dell'Autore, nel 1932, Marx dichiarava di voler andar oltre gli *Annali franco-tedeschi* e citava genericamente il suo «debito» di conoscenze nei confronti di Engels, per il saggio *Lineamenti di una critica dell'economia politica*,⁹ di Wilhelm Weitling, per la sua opera utopistica poderosa, in cui l'autore – artigiano sarto e autodidatta –, predicava il comunitarismo e l'abolizione del denaro; Marx definiva il testo più noto di Weitling, *Le garanzie dell'armonia e della libertà*, una «gigantesca scarpa infantile del proletariato», che non aveva paragoni, se confrontata con «la piccolezza della consueta scarpa politica della borghesia tedesca».¹⁰ E menzionava infine gli «articoli forniti da Hess nei “Ventuno Fogli”» del 1843,¹¹ senza riportarne i titoli: si trattava di *Socialismo e comunismo*, di *L'Uno e la vera libertà* e della *Filosofia dell'azione*. Tramite l'«azione», secondo Hess, si sarebbe rivoluzionato il mondo (la sua attenzione era concentrata sulla sola Germania): era sufficiente «volarlo». Con la rivoluzione egli riteneva che il volontarismo non soltanto avrebbe contribuito a realizzare la «libertà» (tale era l'obiettivo dei *volontaristi*, che egli chiamava «borghesi»), ma soprattutto ci si sarebbe avvicinati al fine dell'eguaglianza, quando, eliminate le cause supreme delle ineguaglianze – la proprietà e la moneta – si sarebbe costruito un socialismo libero da imposizioni e da differenze fra gli uomini, aperto e umanistico.

Proprio richiamando l'ultimo testo, la *Filosofia dell'azione*, Marx – partendo da una definizione della proprietà privata – accreditava Hess per avergli fatto individuare con maggiore chiarezza i concetti, non astratti ma concreti, di *avere* e di *alienazione* nei rispetti della proprietà privata, personale e capitalistica. Annotava Marx:

«La proprietà privata ci ha fatti talmente ottusi e unilaterali che un oggetto è *nostro* solo quando lo abbiamo, quando, dunque, esiste per noi come capitale, o è immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato, ecc., in breve *utilizzato*. Sebbene la proprietà privata comprenda tutte queste immediate realizzazioni del possesso soltanto come *mezzi di vita*, la vita, cui servono come mezzi, è la *vita della proprietà privata*, lavoro e capitalizzazione. – *Tutti i sensi, fisici e spirituali, sono stati quindi sostituiti dalla semplice alienazione di essi tutti, dal senso dell'avere*. A questa assoluta povertà doveva ridursi l'ente umano, per portare alla luce la sua intima ricchezza. (Sulla categoria dell'*avere*, vedi Hess nei *Ventuno Fogli*)».¹²

In effetti, il discorso di Hess richiamato da Marx era molto astratto, com'era peraltro consueto negli ambienti della sinistra hegeliana. Hess intendeva manifestare come l'*avere*, la *proprietà*, il *denaro* fossero propri dell'individuo, negando la cui concretezza, e subentrando a esso l'io astratto, diventava possibile un comunismo pure astratto, fuori dalla realtà. Marx condivideva il duro linguaggio hessiano del saggio menzionato, in cui era detto:

⁸ K. MARX, [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], ora in *Opere*, cit., III, pp. 249-376. Qui, e di seguito, è utilizzata la traduzione di Galvano Della Volpe, inserita nel cit. volume delle *Opere*; anche Norberto Bobbio ne curò una versione: *Manoscritti economico filosofici del 1844*, Einaudi, Torino, 1949 (Bobbio ne fece una revisione nel 1968).

⁹ F. ENGELS, *Lineamenti di una critica dell'economia politica* (1844, pubblicato in *Deutsch-französische Jahrbücher*), ora in *Opere*, cit., III, pp. 454-481.

¹⁰ K. MARX, *Glosse critiche in margine all'articolo «Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano»* (1844, pubblicato sul «Vorwärts»), ora in *Opere*, cit., III, p. 219. Gli studi su Weitling, il primo intellettuale comunista, operaio di mestiere, in molte lingue e risalgono a ogni epoca, sono tantissimi: ma si veda ora l'imponente monografia di W. SEIDEL-HÖPNER, *Wilhelm Weitling (1808-1871). Eine politische Biographie*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2014 (2 voll., 1866 pp.).

¹¹ M. Hess pubblicò i suoi tre saggi nel volume collettivo, curato da Georg Herwegh e stampato in Svizzera, *Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz*, Literarisches Comptoir, Zürich und Winterthur, 1843, parte I: cfr. *Sozialismus und Kommunismus*, pp. 74 sgg.; *Der Eine und die ganze Freiheit*, pp. 92 sgg., e *Philosophie der Tat*, pp. 309 sgg. Il volume era composto da 21 fogli di stampa (sedicesimi), perché la normativa del *Bund*, estesa a tutti gli Stati tedeschi, sanciva che potessero essere diffusi in Germania senza permessi e censure soltanto tomi superiori ai ricordati “21 fogli” (equivalenti a 336 pagine di stampa). Cfr. ora HESS, *Philosophische und sozialistische Schriften, 1837-1850*, cit.

¹² K. MARX, [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], cit., p. 327.

«A portare alla *cupidigia dell'avere* è la *cupidigia dell'essere*, cioè la *cupidigia* di continuare a sussistere come individualità determinata, come io limitato, come ente finito. Ciò che ha portato all'*essere* e all'*avere* è un'altra volta la negazione di ogni determinatezza, l'io astratto e il comunismo astratto, la conseguenza della vuota «cosa in sé», del criticismo e della rivoluzione, dell'insoddisfatto *dover essere*. I verbi *ausiliari* si sono così trasformati in *sostantivi*.¹³

Marx si interessava in queste pagine soprattutto dell'estraniamento, dell'alienazione dell'uomo nel e dal lavoro, nella e dalla proprietà. Dedicava anche un paragrafo al denaro in sé, con rimandi a grandi autori della letteratura mondiale (Goethe e specialmente Shakespeare), e proprio a quest'ultimo riservava un breve commento

«Shakespeare rileva nel denaro due proprietà: 1) è la visibile deità, il tramutamento di ogni qualità umana e naturale nel suo opposto, la generale confusione e perversione delle cose, la conciliazione delle impossibilità; 2) è l'universale prostituta, l'universale mezzana di uomini e popoli. La perversione e la confusione di ogni qualità umana e naturale, la congiunzione delle impossibilità, la possanza *divina* del denaro consistono nella sua *essenza* di estraneità, spogliantesi e alienantesi *essenza generica*¹⁴ degli uomini. Esso è il potere espropriato dell'*umanità*.¹⁵

2. Il denaro, la ricchezza, lo sfruttamento, l'alienazione.

L'influenza di Moses Hess fu notevole sull'intero testo dei *Manoscritti* e sullo specifico paragrafo, come in genere su tutto quanto negli appunti marxiani concerneva il concetto di estraniamento, i temi del lavoro e della sua «divisione», di proprietà, di denaro e infine di socialismo-comunismo. L'ascendente era confermato da numerosi scritti coevi, nelle collaborazioni alle medesime riviste e agli stessi giornali, attraverso le comuni frequentazioni e discussioni a Parigi e poi a Bruxelles, dove entrambi risiedettero fra il '43 e il '47.

Hess, nelle *Lettere da Parigi*, pubblicate negli *Annali franco-tedeschi*¹⁶ a fianco di scritti di Marx destinati a diventare celeberrimi, come *La questione ebraica* e l'*Introduzione alla Critica della Filosofia del diritto di Hegel*, forniva all'amico una serie di suggestioni. Queste riguardavano il rapporto fra libertà ed eguaglianza – che corrispondeva, per Hess, alla contrapposizione fra liberali e democratici –, la questione dell'universalismo della democrazia e del prestigio conseguito a Parigi dai socialisti e dai comunisti, identificati con i democratici quando denunciavano l'estraniamento: un vero “trasferimento” concettuale dello spirito dell'uomo nella società dominata da “Mammona” e dalla ricchezza. L'antitesi fra libertà ed eguaglianza, generata nei giorni più turbolenti della Grande rivoluzione, si riverberava nel conflitto fra il mondo borghese e liberale e quello socialista. In Francia, questo ambiente era reale, operava nell'economia, nella finanza, nella speculazione, nello sfruttamento del lavoro; in Germania, al livello della filosofia, nasceva l'opposizione a esso ed era sintetizzata nella critica dell'esistente, nello straniamento delle posizioni dell'individuo, che, *uno* e solitario (*Der Eine*, così Hess titolava un suo saggio, che non aveva nessun collegamento con l'*Unico* egoista, individualista e libertario di Max Stirner), si opponeva al depauperamento ideale e spirituale, perché la politica gli era vietata.

Analoghe erano le posizioni di Marx. Questi, nell'*Introduzione alla Critica* hegeliana, rammentava come alla Germania mancasse “una” rivoluzione, pari a quella “storica” francese di mezzo secolo avanti: per cui, la critica sociale si tramutava in critica dello spirito e rifiuto della religione. I ragionamenti di Marx rappresentavano una lacerazione radicale nei confronti del passato e dei ceti egemoni: il soggetto della rottura l'avrebbe egli medesimo identificato dopo qualche tempo con la “classe operaia”, sulla base delle esperienze inglesi recepite da Engels e di

¹³ M. HESS, *Philosophie der Tat*, cit., p. 329.

¹⁴ *Gattungswesen*.

¹⁵ K. MARX, [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], cit., pp. 350-354 (la citaz. è a p. 352).

¹⁶ M. HESS, *Lettere da Parigi*, in *Annali franco-tedeschi* (1845), a cura di G. M. Bravo, Edizioni del Gallo, Milano 1965, pp. 178-192.

quelle europee del “comunismo proletario”, captate tramite Weitling. Anche Hess, accettando le stesse fonti, avrebbe conseguito risultati simili, grazie però all'ispirazione del socialismo e del radicalismo, spesso utopici, del mondo francese. Le parole di Marx, giustamente famose e pubblicate accanto a quelle di Hess negli *Annali franco-tedeschi*, suonavano, in una prima parte, come abbandono della tradizione ideale tedesca e come finale accettazione della realtà socio-economica

«È dunque *compito della storia*, una volta scomparso l'al di là della verità, di ristabilire la verità dell'al di qua. E innanzi tutto *compito della filosofia*, operante al servizio della storia, di smascherare l'autoalienazione dell'uomo nelle sue forme profane, dopo che la forma sacra dell'autoalienazione umana è stata scoperta. La critica del cielo si trasforma così in critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica».¹⁷

Le tesi finali marxiane erano (e sono) altrettanto celebri, con la constatazione che il rapporto fra i popoli e fra gli individui doveva passare dall'astrazione (dalla filosofia, cioè) alla società, all'economia, al proletariato, talché, «quando tutte le condizioni interne saranno adempiute, il giorno della resurrezione tedesca sarà annunciato dal canto del gallo francese». Scriveva perciò Marx

«L'emancipazione pratica della Germania non è possibile se non nell'ambito di quella teoria che proclama l'uomo la più alta essenza dell'uomo. La Germania non potrà emanciparsi dal medioevo, se non emancipandosi nello stesso tempo dai parziali superamenti del medioevo. In Germania non si può abolire nessuna specie di servitù senza abolire tutta la servitù. La Germania radicale non può fare la rivoluzione senza compierla dalle radici. L'emancipazione del tedesco è l'emancipazione dell'uomo. La filosofia è la testa di tale emancipazione, il proletariato né è il cuore. La filosofia non può realizzarsi senza l'eliminazione del proletariato, il proletariato non può eliminarsi senza la realizzazione della filosofia».¹⁸

Hess – di Marx un po' più anziano – era giunto fin dal 1837 ad analoghe posizioni in tema di estraniamento rispetto alla religione, quando nella sua opera giovanile, contraddittoria ma densa di contenuti e con palesi collegamenti con il socialismo utopista, *La storia sacra dell'umanità*, aveva avanzato una prima teorizzazione del socialismo. Questo era descritto quale il prodotto necessario dell'evoluzione sociale e dall'affrancamento dalle religioni dei padri.¹⁹ Il socialismo, secondo Hess, era configurato tanto dal richiamo generico a un proletariato indefinito (il proletariato «universale» del Marx della *Questione ebraica*), ma in particolare dall'immagine della comunità. Che negli stessi anni – prima in Francia con Cabet, in Inghilterra con Owen e in Germania (o meglio, in tedesco, stante la vita errabonda dell'autore) con Weitling – avrebbe assunto il nome di «comunismo».

La comunità, nei medesimi autori – militanti, dirigenti politici, giornalisti, organizzatori sindacali, e nei casi di Weitling, operaio, di Fourier, impiegato amministrativo, e di Owen, industriale e perfino sindacalista – sarebbe stata certo contraddistinta dalla rivendicazione dell'eguaglianza delle condizioni (per dirla con Tocqueville), ma anche da una parità sostanziale, economica e politica degli aderenti e dalla conduzione della vita in comune. Alla base di siffatta comunità era ipotizzata l'eliminazione incondizionata del denaro e la sua sostituzione con «buoni del lavoro», con «ore commerciali», con «crediti gratuiti», in definitiva, con tutta una serie oltremodo variegata di misure surrogatorie, che avrebbero fatto abolire l'odiato “oro” e l'altrettanto avversata “carta moneta” alla pari di tutti gli altri strumenti di intermediazione virtuale dello

¹⁷ K. MARX, *Critica della Filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in *Annali franco-tedeschi*, cit., p. 126 (e in *Opere*, cit., III, p. 191).

¹⁸ *Ivi*, p. 142 (e in *Opere*, cit., III, pp. 203-204).

¹⁹ [M. HESS], *Die heilige Geschichte der Menschheit. Von einem Jünger Spinozas*, Halberg'sche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1837; ora in HESS, *Philosophische und sozialistische Schriften, 1837-1850*, cit.; cfr. anche E. SILBERNER, *Hess. Geschichte seines Lebens*, cit., pp. 124-144, e G.B. VACCARO, *Socialismo e umanesimo*, cit., pp. 35-70.

scambio. Gli stessi teorici cercarono sempre di realizzare sul campo, specialmente in America, delle comunità concrete, colonie comunitarie ed egualitarie, caratterizzate dal *non* uso del denaro e, per contro, dall'impiego di «buoni del lavoro», di «ore commerciali», di indicatori del tempo dedicato al lavoro, e così via: tutte le comunità regolarmente fallirono in periodi più o meno lunghi.

Negli anni '40, soprattutto nel caso di alcune riviste, che Hess diresse in Germania e che ebbero vita effimera – fra tutte, fu importante «Lo Specchio della Società» (*Der Gesellschaftsspiegel*, 1845) –, egli si avvicinò assai, e con entusiasmo, ai temi di studio concreto delle classi lavoratrici.²⁰ In modo particolare si entusiasmò per il libro in cui Engels aveva proposto un esempio/modello di ricerca e in pari tempo di intervento politico, lo studio, assai apprezzato dall'opinione pubblica europea, sulla *Situazione della classe lavoratrice in Inghilterra* (1845), che indagava in chiave sociologica e politologica la condizione economica materiale, morale, sociale, abitativa, ecc., effettiva degli operai, inglesi e irlandesi, di Manchester. Ed egli offrì nella sua rivista un sostanzioso contributo ideale alla determinazione del concetto di “classe operaia” e all'analisi del *Krämerwelt* (mondo mercantile), e, oltre che al tema del denaro all'approfondimento dell'idea di concorrenza.²¹

Erano questi requisiti fondanti del cosiddetto protosocialismo in tema di denaro e ricchezza, in qualche modo poi oscurati dal dibattito fra Hess e Marx e dall'intero insegnamento di quest'ultimo. Nondimeno, è da ricordare che nell'Unione Sovietica rivoluzionaria e pre-staliniana dei primi anni '20 del Novecento fu sollevato e suscitò molto interesse il dibattito sul superamento e sull'abolizione *fisica* del denaro. I protagonisti di questa nuova discussione non furono più ingenui utopisti che operavano nel seno della società euro-americana della prima rivoluzione industriale, bensì economisti di fama, che avevano partecipato ai rivolgimenti e alle guerre civili del 1917-1921 in Russia, in Germania, in Ungheria, in luoghi lontani della periferia del pianeta, ed erano diventati poi partecipi delle vicende del governo dello Stato “socialista”.

3. L'oro: / davanti alla sua immagine s'inchina la grandezza volgare, / la ricchezza vanesia e il misero orgoglio, / la plebaglia contadina, nobili, preti e re, e venerano con sentimenti ottusi la potenza / che li calpesta nella polvere della miseria.

Nel dibattito del socialismo degli anni '40 – in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Belgio, negli USA – in genere gli interlocutori mirarono a chiarire come, nei modelli di produzione imposti dal capitalismo, sia nella rivoluzione industriale sia nella pratica del colonialismo (asservimento di popoli deboli e lontani, sfruttamento interno del mondo del lavoro: ad esempio, di lavoratori inglesi e irlandesi emigrati, appaiati nelle prevaricazioni e negli abusi), l'«uomo» in sé avesse perduto ogni rilievo. Il lavoratore, l'operaio, il garzone e il piccolo burocrate erano piegati dal freddo calcolo economico. Si paragonava la società del presente a quella del passato. L'economista ricardiano svizzero Simonde de Sismondi (promotore di una visione romantica dell'economia, secondo Lenin), che tanto orientò tutto il protosocialismo, studiando la società italiana dei comuni medievali e quella inglese dello sviluppo ma anche del depauperamento industriale, discusse incessantemente del ritorno a rapporti esistiti nel passato e cancellati con violenza brutale nell'era del capitalismo finanziario e dei grandi imprenditori. Si trattava di temi che Marx ed Engels sintetizzarono nel '48 nel *Manifesto comunista*, “programma” politico ma anche di ricostruzione storica e di analisi socio-economica.

Fu invero Moses Hess, in un saggio – di ricerca e di denuncia –, di cui Marx tenne gran conto, *L'essenza del denaro*, scritto e pubblicato a Parigi nel '44 con il titolo *Che cosa è il denaro*²² e più ampiamente ripreso l'anno seguente in Germania sotto il titolo *L'essenza del denaro*, a chiarire le profonde diversità fra la società medievale, esaltata nella letteratura romantica del primo Ottocento,

²⁰ E. SILBERNER, *Hess. Geschichte seines Lebens*, cit., pp. 212-223.

²¹ G. B. VACCARO, *Socialismo e umanesimo*, cit., pp. 205-221.

²² M. HESS, *Was ist Geld?*, «Vorwärts!», Paris, 28 dicembre 1844, ora in Id., *Philosophische und sozialistische Schriften*, cit., pp. 361-362.

e quella moderna. Il saggio aveva inoltre un tratto comune con i *Manoscritti*: entrambi fruivano ampiamente dei classici della letteratura. Marx – s'è detto sopra – citava estesamente Shakespeare, nel *Timeone di Atene*,²³ Hess, quale *incipit*, riportava tre ampi stralci sul denaro dalla *Regina Mab* (1813) di Shelley.²⁴

Nell'esposizione, Hess, alla pari di Marx, faceva un ragionamento analogo a quello avanzato alcuni anni avanti da Benjamin Constant in *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, trasferendolo però sul piano storico-sociale. Per Hess, la società medievale offriva all'uomo, nella comunità, alcune garanzie di sicurezza, seppure nella subordinazione, mentre la seconda, quella moderna, aveva scisso radicalmente l'essere umano dalla comunità di appartenenza. Scriveva Hess:

«La società medievale, con tutta la sua esecrabile appendice di leggi e istituzioni, non ha guastato così profondamente l'uomo come quella moderna. Nel medioevo, accanto ai servi feudali che non erano e non avevano niente, c'erano anche uomini che avevano un possesso sociale, avevano un carattere sociale, uno spirito collettivo anche se circoscritto; il singolo poteva venir assorbito dal suo cerchio d'azione, poteva, anche se solo in modo limitato, amalgamarsi con la collettività».

Hess – come fecero poi Marx ed Engels nel 1847-48 – operava un salto logico e, sempre con sguardo più teoretico che non economico-sociale, attuava un altro collegamento: fra la schiavitù del mondo antico e la condizione del lavoratore in quello a lui contemporaneo. La posizione del lavoratore/schiavo era stata meno dura e crudele rispetto a quella del suo tempo, fondata sull'economia privatistica e sul denaro, su cui si reggeva l'intero sistema. Ancora, Hess:

«Nella misura in cui gli uomini non possono più essere venduti, non hanno neppure più il valore di un centesimo: il contrario accade, invece, nella misura in cui essi vendono se stessi o «entrano al servizio di qualcuno». [...] Da noi la schiavitù non è più qualcosa di *unilaterale*, bensì qualcosa di *reciproco*: io non solo faccio schiavo te, ma anche tu fai schiavo me e, non rubandoci l'un l'altro la libertà direttamente – cosa impossibile da realizzare – sottraendoci, l'uno all'altro, i mezzi per la libertà, per la vita. [...] Il denaro è il *valore umano* espresso in *cifre*, è lo stampo della nostra *schiavitù*, l'incancellabile marchio a fuoco della nostra servitù: uomini che si possono comprare e vendere sono appunto *schiavi*».²⁵

Con l'aggiunta di una frase di grande impatto:

«Sì, *dobbiamo* continuamente *vendere* il nostro essere, la nostra vita, la nostra propria, libera attività vitale, per poter tirare avanti la nostra *misera esistenza*. Noi ci compriamo continuamente la nostra *esistenza individuale* con la *perdita della nostra libertà*».

Fu Engels, nel 1847, a descrivere con maggiore sistematicità la condizione peggiore del lavoratore “libero” e cittadino rispetto allo schiavo dell'antichità, nel testo di divulgazione interna della Lega dei Comunisti, *Principi del comunismo*,²⁶ che precedette di circa un anno il più noto *Manifesto*, nel quale nondimeno la condizione del «servo della gleba» – era scritto – era «idilliaca», se rapportata a quella del lavoratore nella società del libero mercato.

²³ «Oro? Prezioso, scintillante, rosso oro? No, dèi, non è frivola la mia supplica. Tanto di questo fa il nero bianco, il brutto bello, il cattivo buono, il vecchio giovane, il vile valoroso, l'ignobile nobile. [...] Maledetto metallo, comune prostituta degli uomini, che sconvolge i popoli»: in *Timeone di Atene*, IV atto, scena 3.

²⁴ «Il commercio ha impresso su questo metallo splendente / il marchio dell'egoismo, / il sigillo della sua potenza che tutto soggioga, / e l'ha chiamato oro: / davanti alla sua immagine s'inchina la grandezza volgare, / la ricchezza vanesia e il misero orgoglio, / la plebaglia contadina, nobili, preti e re, e venerano con sentimenti ottusi la potenza / che li calpesta nella polvere della miseria» [...]: in M. HESS, *Über das Geldwesen*, in *Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform*, Darmstadt, 1845, vol. I: cfr. *L'essenza del denaro*, in *Il pensiero socialista, 1791-1848*, a cura di G.M. Bravo, Editori Riuniti, Roma, 1977², pp. 1119-1120.

²⁵ M. HESS, *L'essenza del denaro*, cit., pp. 1127-1131.

²⁶ F. ENGELS, *Principi del comunismo*, in K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, a cura di Emma Cantimori Mezzomonti, Einaudi, Torino 1967⁵, p. 289.

«Lo schiavo – scriveva Engels – è venduto per sempre. Il proletario deve venderci giorno per giorno e ogni ora. Lo schiavo è proprietà di un signore, e appunto per questo ha un'esistenza assicurata, per quanto misera possa essere. Il proletario è, per così dire, schiavo di tutta la classe borghese, non di un signore, e non ha quindi un'esistenza assicurata».

Hess, nel suo saggio e in altri scritti, fra i quali è da ricordare la *Professione di fede comunista* (1845)²⁷, mentre ragionava con parole contorte sul tema del comunismo, e per questo fu criticato, comunque con cautela, da Marx ed Engels nel *Manifesto* nel paragrafo sul «vero socialismo»,²⁸ aveva invece idee chiare nella sua denuncia della società borghese, del lavoro in essa e del denaro, causa fondamentale dell'alienazione nell'età dominata dal capitale privato. Egli approfondiva il tema della necessità della transizione dall'umanesimo teorico di Feuerbach a uno pratico: pur ragionando sempre in termini irreali, era limpido nella confutazione del mondo borghese (fosse esso tedesco, francese o inglese) e delle sue libertà «apparenti». Ne rifiutava non la «libera iniziativa» e il libero mercato, bensì il «mutuo sfruttamento», la «sete di denaro», che altro non era se non «la sete di sangue dell'animale sociale rapace». L'essere vivente, il lavoratore, era separato nella società borghese dal proprio prodotto ed era «estraniato» nella civiltà capitalista, retta dal profitto, dove la legge unica ed egemone restava quella della sopraffazione, della prevaricazione, del tornaconto e della rendita, dell'individualismo insomma. Esprimeva questa sua visione nell'*Essenza del denaro*:

«L'egoismo, eretto a principio nel moderno mondo mercantile, elimina nell'al di qua e nell'al di là, nella teoria e nella pratica, ogni rapporto sociale immediato, ogni vita immediata, e permette questa stessa solo come *mezzo* dell'esistenza privata. Dove però ogni rapporto umano, ogni umana attività viene immediatamente abolita e può venir esercitata solo come mezzo per l'esistenza egoistica, dove, a cominciare dall'amore più naturale, dal rapporto fra i sessi, su su fino allo scambio dei pensieri da parte di tutto il mondo istruito, niente è fattibile senza denaro; dove non ci sono altri uomini nella pratica, se non monetizzati, mercanteggiati; dove ogni *moto del cuore* deve prima essere monetizzato per poter entrare nella vita: qui si aggirano gli spiriti celesti nella teoria, qui esiste anche nell'al di qua l'uomo disumanizzato, la «beatitudine» celeste è diventata «felicità» terrena, e l'egoismo teorico, pratico. Il fatto puro e semplice della schiavitù reale è stato innalzato a principio e realizzato conseguentemente».

Alla base del rapporto snaturato stava il denaro:

«Il denaro è il prodotto degli uomini mutuamente alienati, dell'uomo estraniato. Il denaro non è il «nobile metallo» [...], il denaro è ciò che qui vale per la forza produttiva umana, per la vera attività vitale dell'essere umano. Capitale è quindi, secondo la definizione dell'economia politica: lavoro accumulato, di riserva, e nascendo la produzione dallo scambio dei prodotti, il denaro è valore di scambio. Quel che non può essere scambiato né venduto non ha neppure valore».²⁹

Da una parte Hess proponeva una valutazione obiettiva della moneta, dei mali che erano sorti in passato e ne derivavano, in specie l'«esistenza della schiavitù umana», perché il denaro «non è altro che il segno stesso della schiavitù umana, rappresentando in cifre il valore umano». Da un altro lato delineava una valutazione dominata dalla passione e, nei suoi presupposti, retorica: «Il denaro è il sangue che scorre, sudato dai poveri, che portano sul mercato la propria ricchezza inalienabile, la propria personalissima capacità, la propria stessa attività vitale». Su tali concezioni si

²⁷ M. HESS, *Kommunistisches Bekenntnis in Fragen und Antworten*, in *Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform*, Darmstadt, 1845, vol. I: cfr. *Professione di fede comunista*, in *Il pensiero socialista, 1791-1848*, cit., pp. 1147-1159.

²⁸ Cfr. *Il socialismo tedesco, ossia il vero socialismo*, in K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, cit., nella sezione III, *Letteratura socialista e comunista*.

²⁹ M. HESS, *L'essenza del denaro*, cit., p. 1128.

sovrapponevano quelle, analoghe nel contenuto e pur debitorie nei rispetti di Hess, ma secche e rigorose nella forma, che Marx parallelamente stava elaborando nei *Manoscritti economico-filosofici*.

Per Hess, come d'altronde per Marx e per l'intero primo socialismo, l'uomo nel mondo dominato dal capitale aveva un valore esclusivamente per il denaro posseduto, poiché l'«economia scientifica» – tale era per Hess l'economia ricardiana – aveva voluto, come nell'età medievale, ciò che Chiesa e religione imponevano. Con argomentazioni tipiche della sinistra hegeliana e con linguaggio feuerbachiano, ma anche con richiamo al pensiero socialista cristiano (Gesù che caccia i mercanti dal tempio) e, per altro verso, pensando alla polemica di Charles Fourier contro il commercio e i trafficanti, Hess stabiliva:

«L'essenza del moderno mondo del commercio, il *denaro*, è la *realizzazione* dell'essenza del cristianesimo. Lo Stato dei mercanti, il cosiddetto «libero» Stato, è il regno del divino promesso, il mondo dei mercanti il regno promesso, all'inverso, *Dio* è solo il capitale *idealizzato*, il cielo è solo il mondo dei mercanti *teorizzato*. Il cristianesimo ha scoperto il *principio* della vendibilità».³⁰

E ancora:

«Bisognava trovare una *forma di vita sociale*, nella quale l'alienazione dell'uomo prendesse un aspetto universale, proprio come nel *cielo dei cristiani*. Gli *spiriti*, liberi, *senza corpi*, dovevano apparire anche nell'*al di qua*: un vero *colossale non-senso*, che però è stato portato alla luce dall'*intelligenza raffinata* dei nostri medesimi legislatori, economisti e cristiani. Il cristianesimo è stato *realizzato* nel nostro mondo di mercanti».

Il denaro rappresentava dunque la schiavitù del mondo moderno, per esso, nella società della proprietà privata dei mezzi di produzione, l'uomo “proletario” operava incessantemente, pur senza mai ottenere risultati positivi, tali da farlo sopravvivere e da elevarlo spiritualmente. Perciò i lavoratori vivevano «disalienati» nella società: tutte le premesse di questa erano quindi da negare. Il mondo liberale, riepilogava Hess, aveva esercitato per un certo periodo una funzione storica di frattura nei confronti sia dell'assolutismo sia delle forme arretrate dell'economia, ma si trattava di un ruolo contingente, da sovvertire quanto prima. Erano queste le argomentazioni che, espresse con linguaggio politicamente e analiticamente più adeguato, vennero accolte nel *Manifesto* marx-engelsiano del '48, ma che erano il frutto di un confronto collettivo non unicamente del mondo della sinistra intellettuale e sindacale, ma anche della partecipazione nel dibattito, vivacissimo e internazionale, dell'associazionismo operaio.

Alcune pregnanti osservazioni sul rapporto concettuale Hess-Marx sono state proposte da una studiosa “filosofica” del tema del denaro, che ha esaminato il legame intellettuale (e d'amicizia) fra i due:

«Marx viene a conoscenza, durante la stesura dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, del lavoro di Moses Hess *L'essenza del denaro* e trae grande ispirazione dalla versione manoscritta di questo testo, dove sono enucleati alcuni concetti che egli riprende già negli stessi *Manoscritti*. Marx ed Hess si diversificano nel linguaggio utilizzato e nel fatto sostanziale che in Hess è assente qualsiasi forma di dialettica, ma li accomuna l'analogia tra feticcio della merce e feticcio del denaro e la connessione fra alienazione religiosa e alienazione nella società dominata dal denaro, che sarà propria del pensiero del primo Marx. In particolare, da Hess, Marx acquisisce la consapevolezza che i due termini, alienazione e feticismo, sono connessi ma non possiedono un valore sinonimico».³¹

³⁰ *Ivi*, pp. 1130 e 1132.

³¹ M. GRAZIA TURRI, *La distinzione fra moneta e denaro. Ontologia sociale ed economia*, con Introduzione di Maurizio Ferraris, Carocci, Roma 2009, pp. 64-94 (p. 67).

Nella *Professione di fede comunista*, Hess dava poi alcune definizioni più “politiche” del “denaro”, nel quadro di una sua recisa condanna della «libertà borghese». Che cosa è esso?, si chiedeva. Rispondeva:

«È il valore dell'attività umana espresso in cifre, è il prezzo di acquisto, o valore di scambio della nostra vita. [...] L'attività umana non si può pagare, come non si può pagare l'uomo; infatti l'attività umana è la vita umana, la quale però non può essere compensata con nessuna somma di denaro: è inestimabile. [...] Per quanto tempo ancora gli uomini rimarranno schiavi e si offriranno per denaro con tutte le loro capacità? Resteranno tali finché a ogni uomo non verranno offerti e garantiti dalla società mezzi di cui abbisogna per poter vivere e operare in modo umano, affinché il singolo non abbia più necessità di procurarsi di proprio pugno tutti questi mezzi e di vendere a questo fine la propria attività, per comprare al suo posto l'attività di altri. Questo mercato umano, questo mutuo sfruttamento, questo cosiddetto profitto privato, non può essere abolito con un decreto, bensì solo con la costituzione della società comunista, nella quale a ciascuno vengono offerti i mezzi per sviluppare e utilizzare le proprie capacità umane».³²

La parte *positiva* della riflessione di Hess era indubbiamente manchevole, ed egli non andava oltre una sua convenzionale visione negativa della società borghese. In realtà, furono altri – altri socialisti e comunisti contemporanei, gli stessi Marx ed Engels, alcuni economisti inglesi teorici della lotta di classe – a dedurre risoluzioni politiche dai vari ragionamenti e dalle diverse proposte. Che, in genere, si risolsero nell'idea dell'organizzazione di classe, internazionale e nazionale, vale a dire nell'affermazione dell'autonomia del mondo del lavoro e dell'«auto-emancipazione» di esso. Quindi, nell'organizzazione, negli anni seguenti, della Lega dei Comunisti (1847-1853), come prima espressione politica del mondo del lavoro e, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, nella fondazione dei partiti socialisti e democratici, operanti all'interno dei singoli Stati nazionali.

4. Conclusione

Ho preso in considerazione solamente una piccola parte dell'elaborazione concettuale di Hess: quella sezione – ovvero, *una* di quelle sezioni (come per esempio accadde con le collaborazioni giornalistiche e con la compartecipazione all'*Ideologia tedesca*) – in cui egli fu capace di cooperare apertamente, alla pari, con Marx, o addirittura di anticiparlo, non tanto sul piano degli studi economici o meramente teoretici, ma in quello delle proposte direttamente o indirettamente politiche. Proprio la visione, non prettamente economica bensì globale e concettuale del *denaro*, della sua definizione e della sua natura, fu il campo nel quale Hess offrì il contributo maggiore, per cui ancor oggi può essere studiato non solo per la sua partecipazione al movimento del protosocialismo, ma anche per la forza del suo pensiero. Altrettanto rimarchevole fu la sua militanza sia nel più tardo movimento operaio e socialista sia nella ricerca, per il mondo ebraico, di un “ritorno alla terra”, a Israele, in un quadro per null'affatto coincidente con il colonialismo europeo della seconda metà dell'Ottocento soprattutto per l'attenzione da lui prestata alle diverse componenti etniche, viventi da millenni nella terra dei “padri”. Per cui il suo sionismo fu libero da ogni motivo razzista, benché egli si sia identificato sempre con la «razza ebraica» (dizione che egli usò frequentemente). Ritengo ancor valido l'antico giudizio che Franz Mehring, primo biografo di Marx e militante della sinistra socialista (1846-1819) diede di Hess nella sua corposa e assai informata *Storia del socialdemocrazia* alla fine dell'Ottocento. Mehring, anche, mise in luce di Hess l'intelligenza e il suo «interesse reale» per le «classi lavoratrici», nonostante i frequenti contrasti con Marx. Scrisse lo storico, con giudizio ancor valido:

«Hess ha immolato una lunga vita piena di sacrifici all'emancipazione del proletariato e da vecchio ha combattuto disciplinatamente nelle file della socialdemocrazia tedesca, la quale batteva vie ben diverse da quelle che egli, nei suoi giovani anni, avrebbe voluto indicare. Proprio durante il

³² M. HESS, *Professione di fede comunista*, cit., pp. 1150-1151.

periodo di Bruxelles, i suoi contatti con Marx ed Engels furono frequenti e così pure la collaborazione con essi; egli cercò di entrare nella loro concezione del mondo e si subordinò di buon grado allo spirito superiore che vedeva in Marx. Solo non riuscì mai a liberarsi da residui idealistici, che furono causa di continue frizioni e malumori». ³³

³³ F. MEHRING, *Storia della socialdemocrazia tedesca* (1898-1899), con Prefazione di Ernesto Ragionieri, Editori Riuniti, Roma 1961, vol. I, pp. 250-251.